

## 24 MARZO 2016 – GIOVEDÌ SANTO – GIOVANNI 21,20-23

past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli, ecco il discepolo che Gesù amava. Chi è questo discepolo che Gesù amava?

Un discepolo senza nome. Una sola cosa lo identifica, una sola cosa lo caratterizza, una sola cosa lo costituisce: Gesù lo ama. Il discepolo che Gesù amava. Non il discepolo che amava Gesù. Ma il discepolo che Gesù amava.

Discepolo per sola grazia. Per grazia sono quel che sono...

La mancanza del nome provoca la domanda: Chi è questo discepolo che Gesù amava?

Lo incontriamo la prima volta all'ultima cena, vicino, vicinissimo, attaccato a Gesù, inclinato sul seno di Gesù, e gli domandò: *Signore, chi è ti tradisce?* Una seconda volta lo incontriamo sotto la croce, insieme a Maria e le altre tre donne. A lui Gesù affida la sua ultima volontà: *Ecco tua madre!* E, quel che pesa ancor di più, lo affida a sua madre: *Ecco tuo figlio!* Il discepolo che Gesù amava è il suo rappresentante, la sua chiesa. Fondata ai piedi della sua croce. Poi lo rivedremo correre con Pietro, come suo concorrente, arrivare per primo al sepolcro. Pietro è il primo a entrare. Ma il discepolo che Gesù amava è il primo a credere.

Dopo queste cose, dopo Pasqua, è accanto a noi sulla barca in mezzo al mare dove gettiamo le nostre reti al buio senza pescare nulla... mentre qualcuno chiama dalla riva, il discepolo che Gesù amava è colui che ci apre gli occhi: *E' il Signore!*

Ecco, per capire, anzi, sentire chi è il discepolo che Gesù amava, dobbiamo metterci nei panni di Pietro. Dobbiamo prima metterci nei panni di questo discepolo con nome, anche più di uno: Simone, Cefa, Pietro. Pietro - questo discepolo che sbaglia tutto. Pietro - potremmo forse dire - questo discepolo che - al contrario - amava Gesù.

Infatti, Gesù gli ha appena domandato per tre volte (!): *Mi ami?* Per tre volte, come per altrettante tre volte Pietro aveva rinnegato Gesù. Per tre volte aveva dimostrato di essere inaffidabile, per tre volte ora Gesù gli affida la cura dei suoi: *pasci le mie pecore!*

Mettiamoci nei panni di questo discepolo Pietro, che amava sì Gesù, ma un amare sofferto, combattuto, inaffidabile, rinnegato, eppure, ti è stata affidata la cura di coloro che Gesù ama. Eppure Gesù pone la sua fiducia in te. E chiediamoci ancora una volta: chi è quel discepolo che Gesù amava?

Ora, nei panni di Pietro, proviamo i sentimenti di Pietro, sentiamo la concorrenza, la competizione, la rivalità, la gelosia. La forza che ci separa. Il nostro peccato.

Ecco entriamo in questa nuova scena. L'ultima parola di Gesù era: *seguimi*.

Il testo va avanti *Pietro...* e prima ancora di seguire Gesù, che fa? *...voltatosi, vide venirci dietro il discepolo che Gesù amava...* Cioè, il suo seguire Gesù si interrompe. Pietro, distratto dalla presenza di quel discepolo che Gesù amava, interrompe il suo seguire Gesù.

Ecco il punto centrale della nostra fede: non seguiamo Cristo, ma i cristiani. Siamo più attratti - *voltatosi* - dalle mosse del discepolo che da quelle di Gesù.

Così rischiamo di soccombere nella concorrenza, nella rivalità, nella gelosia.

Attenzione, questo avviene con le migliori intenzioni del mondo, cioè di prendersi cura del mondo. Anzi, questo avviene con le migliori intenzioni cristiane, cioè di amare il prossimo. Pietro non è né un fesso né una testa calda. Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: *«Signore, e di lui che sarà?»* Gli sono appena state affidate le pecore del buon pastore di cui deve avere cura. Adesso Pietro ragiona: come inquadarlo, come disciplinare la collaborazione tra discepoli diversi, come gestire i conflitti... quindi, al di là di ogni concorrenza, rivalità e gelosia, di questo discepolo che ami, la domanda è: *«Signore, e di lui che sarà?»*

*Gesù gli rispose: «Se voglio che rimanga finché io venga, che t'importa? - proprio umanamente, come un amico: che t'importa? E ci rimette in carreggiata, ci ridà la bussola, ci orienta, ci richiama nella sequela: non ti fissare sui cristiani, non ti fissare sugli altri: - Tu, seguimi.»*

E siamo davvero in ambito umano, storico – e non solo per caso o per forza, ma per vocazione, per volontà del Signore: *Per questo motivo si sparse tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto... ecco, una voce che gira. Va corretta. Verificata. Smitologizzata. Secolarizzata. Un fine richiamo al ministero della parola che il Signore ci ha affidato. Vegliare sulle parole. La verità vi farà liberi. La Parola e Cristo. Ecco, Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che rimanga finché io venga, che t'importa?»*

Queste sono le ultimissime parole di Gesù nel vangelo secondo Giovanni. Parole ultime pesano. Un testamento. Incredibile: queste ultime parole del vangelo dei vangeli di Gesù è un dialogo fra amici: *«Se voglio che rimanga finché io venga, che t'importa?»* L'ultimissima parola: *che t'importa?* Con tutta l'umanità Gesù ti richiama a non fissarti su quel discepolo.

Finora non abbiamo fatto altro. Finora che siamo stati nei panni di Pietro, coinvolti in questo dialogo con Gesù. Finora non abbiamo fatto altro che fissarci su quell'altro discepolo più bravo o meno bravo di noi.

Finora ci siamo posti la domanda: chi è il discepolo che Gesù amava?

Ed effettivamente è una storia affascinante quella di quel discepolo senza nome. Che c'è come se non ci fosse. E che c'è sempre stato. Una esistenza parallela. Una chiesa nella chiesa. Una fedeltà nell'infedeltà. Ci piace richiamare alla memoria quei discepoli fedeli nella infedeltà: i poveri lombardi e ultramontani che si incontrano il 1218 a Bergamo per riflettere come seguire Gesù, come pascere le sue pecore discriminate, condannate, clandestine... nonostante il divieto. Il pastore Bonhoeffer continuava a ricordare l'ebreo Gesù malgrado il divieto. C'è sempre stato quel discepolo fedele accanto, all'infuori dalla chiesa costituita, affermata e riconosciuta. Ci sono tanti nomi in quel discepolo senza nome. Nomi di tutte le confessioni, religioni, ma anche nomi senza confessione e senza religione. Quel discepolo senza nome che ospita milioni di nomi, la comunione dei santi, la comunione dei credenti, è una Riforma evangelica continua e trasversale, a prescindere dalle chiese protestanti che ne sono e restano comunque i testimoni storici, ma appunto *che t'importa?*

Comunque la chiamerei Riforma evangelica perché quel discepolo richiama alla fedeltà verso la Parola – la *sola Scriptura* -, verso Cristo – il *solus Christus* - ed è il discepolo che Gesù amava, cioè il discepolo che, come l'apostolo Paolo, è quel che è per la *sola grazia* di Dio. Sul petto di Gesù durante l'ultima cena, sotto la croce di Gesù, incontrato il risorto, ora lo segue. Senza farsi un nome. Senza crearsi un potere. Scrive. L'unico potere che ha è quello di uno che scrive e coloro che lo leggono e magari non riescono più a dimenticare quel che ha scritto. C'è come se non ci fosse. Sparso per tutta la terra, nella dispersione, nella diaspora del mondo, spesso minoranza. Eppure c'è. C'è sempre stato. Lo sentiamo nelle ultime parole di Gesù: *«Se voglio che rimanga finché io venga...- ma ora dobbiamo fare i conti con quella che segue: - che t'importa?»*

Che t'importa della concorrenza? Che t'importa della competizione? Che t'importa delle discordie, delle distrazioni, delle disattenzioni, dei disorientamenti? Che t'importa se tutti gli altri fanno così?

La senti quella liberazione, quello sprigionamento della coscienza, quella Ri-forma, quella ri-creazione, quel richiamo alla parola viva del decalogo e del dialogo con Dio stesso: *Io sono il Signore il tuo Dio che ti ho liberato... tu che fai?*

Un'ultima volta mi domando: Chi è il discepolo che Gesù amava? E mi viene un'altra domanda: *Sono forse io?*

*Che t'importa?* Quel che importa non è il discepolo, ma quel che segue: che Gesù amava. Che Gesù ama.

*Sono forse io?*

Prima della crocifissione questa domanda intendeva: *sono forse io* colui che l'ha tradito? Dopo che tutto fosse compiuto, il senso della domanda *sono forse io?* è un altro: sono forse io il discepolo che Gesù ama?

*Sono forse io?* Stasera, nel nome di Gesù Cristo ti annuncio:

Sì, sei tu. Metti la tua testa sul petto di Gesù e seguilo. Amen.